

Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli

# Conversazioni

---

## sul collezionismo



JOHAN  
& LEVI  
editore

Giorgio Fasol

---

Marcella Beccaria

# Giorgio Fasol dialoga con Marcella Beccaria

*Conferenza presso la Sala di consultazione, 25 settembre 2013*

*GF – Giorgio Fasol*

*MB – Marcella Beccaria*

*MP – Marcella Pralormo*

*P – Intervento del pubblico*

MP – Buonasera a tutti, benvenuti a una serata della serie “Conversazioni sul Collezionismo”. Siamo felici di avere qui con noi stasera Giorgio Fasol, un collezionista che possiede una raccolta molto ampia di opere d’arte, incentrata principalmente sui giovani. Giorgio ha sempre dimostrato grande interesse per gli artisti emergenti, concentrando la sua attenzione sui loro primi lavori. Nel 1989 ha fondato AGI Verona Collection, per il sostegno e la promozione dell’arte contemporanea in Italia e all’estero. Dialoga con lui Marcella Beccaria, curatrice del Castello di Rivoli.

MB – Buonasera a tutti, ringrazio la Pinacoteca Agnelli per questo invito. È una grande emozione per me questa sera condividere il tavolo con Giorgio Fasol e sua moglie Anna che è qui con noi. Come ha appunto introdotto Marcella, AGI Verona Collection<sup>1</sup> è, in ambito italiano e non solo, una tra le collezioni più dinamiche e sorprendenti, creata da due persone che hanno trasformato la loro passione per l’arte contemporanea in un fortissimo stimolo creativo, mettendo insieme una collezione che racconta un importante spaccato della realtà culturale contemporanea. Non è facile essere contemporanei a se stessi, ma credo che questa sia stata la prima sfida che Giorgio e Anna si siano posti. I signori Fasol sono quelli che oggi chiameremmo *globetrotters*, viaggiatori instancabili che spesso si incontrano ai principali appuntamenti del mondo dell’arte contemporanea. Giorgio

---

<sup>1</sup> AGI Verona Collection, creata da cinque collezionisti veronesi nel 1989 per il sostegno e la promozione dell’arte contemporanea, raccoglie più di cinquecento opere scelte tra i lavori di giovani artisti internazionali.

viaggia molto, conosce gli artisti, frequenta i musei, e con alcuni di questi intrattiene rapporti molto stretti. Due anni fa è stato tra i sostenitori che hanno rilanciato il gruppo degli Amici del Castello di Rivoli,<sup>2</sup> impegno del quale gli siamo estremamente grati. È inoltre un assiduo frequentatore di gallerie e fiere; indubbiamente è una persona che ha imparato a conoscere dall'interno il complesso sistema dell'arte contemporanea.

Giorgio, se non sbaglio la tua passione per l'arte risale agli anni cinquanta, grazie a una sorta di infatuazione per i grandi dell'arte italiana, da Morandi a Fontana. Sappiamo quanto è cambiato il panorama del sistema dell'arte da quegli anni a oggi, con l'incredibile incremento del numero delle fiere, e con un sistema di gallerie che è mutato innanzitutto all'interno, perché mutati sono i rapporti tra galleristi e artisti. Come esempio basti ricordare che in Italia, così come in tanti altri paesi del mondo, fino a non molti anni fa era d'uso che il gallerista stipendiasse l'artista, mentre oggi la norma economica che regola questo rapporto è totalmente mutata. Giorgio ha assistito a tutti questi cambiamenti, e parlo ovviamente anche dell'avvento delle mega-gallerie come Gagosian, e di molte altre che ormai coprono l'intero mercato globale. Come è stato vivere dall'interno queste trasformazioni e in che modo l'approccio a questo grande sistema è cambiato per qualcuno che, come te, vive con passione e ha il "tarlo" del collezionista?

GF – Molti si chiedono quale sia stata la scintilla che ha fatto scattare questa passione, determinando il cammino di gran parte della mia vita. Il primo segnale l'ho avuto nel giorno del diploma, poco tempo fa... Quello stesso giorno sono andato nell'unica galleria che c'era allora a Verona per acquistare un Morandi. Non sapevo nemmeno chi fosse questo artista, ero diciamo "ignorante", ma avevo visto in una rivista un servizio su una sua mostra e mi sono detto: «Però, bravo questo artista». Così quando mi sono diplomato sono andato in quella galleria per comprare un Morandi. Avevo tutto l'entusiasmo del giovane neodiplomato che stava per acquistare un'opera d'arte. Sono entrato e ho parlato con la gallerista che mi ha detto: «Non male come scelta. Io qui non ho quest'opera, in quindici giorni te la posso procurare ma ti voglio dire più o meno quale potrebbe essere il prezzo». Mi disse che costava un milione e mezzo. Io avevo trecentosessantacinquemila lire, ho salutato la gallerista e sono tornato a casa con le pive nel sacco.

---

<sup>2</sup> L'associazione Amici del Castello di Rivoli contribuisce a far crescere il museo, condividendone gli intenti e aiutandolo a mantenere aperto un dialogo attivo con il pubblico.

Successivamente c'è stato un altro episodio che ha segnato il mio cammino, il mio progredire, chiamiamolo così, nel mondo del collezionismo e soprattutto nell'apprendimento. Mi trovavo in un'altra galleria di Verona a vedere la mostra di un pittore quando ho sentito una voce alle mie spalle dire: «Non guardare le croste, guarda solo le opere!». Il tono era talmente risoluto che pensai: «Ma chi è questo?». Era Renzo Sommaruga<sup>3</sup>, artista e stampatore di libri d'arte del quale sono poi divenuto amico. Mi ha invitato a casa sua, aveva appena finito di stampare un libro con una poesia di Quasimodo e nove litografie. Sfogliandole trovai una litografia di Capogrossi. Altra botta in testa, senza sapere precisamente chi fosse Capogrossi. Terza tappa: con questa persona andai una volta a Milano, l'accompagnai nello studio di Giuseppe Ajmone<sup>4</sup> che ci fece attendere tre quarti d'ora perché doveva finire un quadro. Quando ci raggiunse, senza nemmeno un "buongiorno, buonasera, scusate per il ritardo", disse: «Guardate cosa ho preso! Guardate cosa ho preso! Guardate cosa ho preso!» e ci mostrò un foglio A4 su cui aveva segnato con una biro un ovale e tre buchi. «È Fontana! Fontana!». Altra botta, altro regalo, e avanti. A questo punto volevo Fontana, lo volevo.

C'è stata quindi un'ulteriore tappa: sono andato in una galleria a Brescia per una mostra su Fontana,<sup>5</sup> stupenda e completa, c'erano dalle opere della *Fine di Dio*, agli intagli, ai materici, alle nature morte, c'era tutto. Io volevo un quadro, la loro richiesta era di tre milioni, io ne avevo solo uno ma ero diventato più coraggioso rispetto al passato e proposi al gallerista: «Le do il milione e lei per il momento tiene il quadro, poi le pagherò degli acconti fino a che avrò saldato il totale». Qualche tempo dopo, molto tempo dopo, raggiunsi la somma stabilita e tornai a casa con il mio Fontana.

Queste sono le tappe fondamentali che hanno determinato il mio percorso e la mia passione per il collezionismo.

Negli anni ottanta, ho cominciato a realizzare che il mondo dell'arte è complesso per tanti motivi. Frequentandolo si capisce che ci sono delle regole non scritte, se le si

---

<sup>3</sup> Renzo Sommaruga, veronese, stampatore di libri d'arte.

<sup>4</sup> Giuseppe Ajmone (Carpignano Sesia, 1923 – Romagnano Sesia, 2005) è stato un pittore e incisore italiano. Fu allievo di Achille Funi e di Carlo Carrà all'Accademia di Belle Arti di Milano. Ha fatto parte, nell'immediato dopoguerra, del gruppo artistico legato alle riviste *Numero* (1944) e *Pittura* (1946-48), e nel 1946 è stato tra i firmatari del manifesto *Oltre Guernica*. Influenzato inizialmente dalla pittura di Braque e di Bonnard, è andato poi esprimendosi con forme che si sfaldano morbidamente in contorni cromaticamente mossi, che giungono ad accentuare atmosfericamente la struttura compositiva dell'opera. A Milano condivise uno studio in corso Garibaldi con altri due pittori, Ennio Morlotti e Bruno Cassinari.

<sup>5</sup> Potrebbe essere "Lucio Fontana nelle collezioni bresciane", M. Panzera (a c. di), Galleria AAB Brescia, 18 settembre – 13 ottobre 1999.

conosce le si adotta, altrimenti si finisce per essere tagliati fuori. Fortunatamente la passione per l'arte porta a viaggiare, visitare gallerie e musei, entrare in contatto con gli artisti, parlare con i critici; sono occasioni da cui si può imparare molto, che aprono la mente e consentono di sviluppare la sensibilità necessaria a operare scelte sensate e con giudizio. È vero anche che le scelte, per me, sono spesso dettate dall'intuito, ma sono determinate anche dalla conoscenza accumulata in tutti questi anni, con tutti questi chilometri e questi incontri alle spalle.

MB – Giorgio questa sera hai organizzato una presentazione della tua collezione suddivisa in categorie, in modo da dare una visione panoramica delle tipologie e delle tematiche che la connotano e l'hanno fatta crescere. Il primo gruppo di opere lo hai intitolato, se non sbaglio, *Scoperte* e si apre con Maurizio Cattelan, l'artista italiano vivente forse più conosciuto a livello internazionale. Tu l'hai comprato nel '91, lo stesso anno in cui l'opera è stata realizzata.<sup>6</sup> Molte delle opere che hai acquistato sei riuscito ad acquisirle proprio lo stesso anno della realizzazione coinvolgendo artisti che erano addirittura alla loro prima mostra. Vuoi parlarci un po' di queste *Scoperte*?

GF – Mi hanno invitato al MART per allestire una mostra di settanta giovani artisti tra i venticinque e i trentacinque anni<sup>7</sup> e per il novantacinque per cento delle opere la data della creazione corrispondeva a quella dell'acquisto. Era il 2010. Presentare per esempio l'opera di Cattelan quell'anno non sarebbe stata la stessa cosa poiché era stata acquistata nel 1991, non avrebbe avuto lo stesso effetto. Erano settanta giovani artisti più altri venti che entravano con un prestito a lungo termine nella collezione del MART. Prendiamo Tino Sehgal,<sup>8</sup> la sua prima mostra fu fatta alla Galleria Minini<sup>9</sup> nel 2003, ci sono stato e la scintilla è scattata immediatamente, mi sono detto: «Questo per me è senz'altro un artista che farà strada, deve entrare a far parte della mia collezione». Tornando a casa da Brescia, ero in macchina con mia moglie e due amici collezionisti e loro tre disapprovavano Tino Sehgal, in una maniera incredibile! Io ho taciuto dal momento in cui sono salito in macchina fino a quando siamo arrivati. Gli amici prima di scendere mi hanno chiesto: «Giorgio, tu non hai detto niente, cosa

---

<sup>6</sup> Maurizio Cattelan, *AC Furniture sud*, 1991, AGI Verona Collection.

<sup>7</sup> “Linguaggi e Sperimentazioni, Giovani Artisti in una collezione contemporanea”, G. Verzotti (a c. di), MART Rovereto, 8 maggio-22 agosto 2010.

<sup>8</sup> Tino Sehgal (1976), artista inglese di origine indiana. Vive e lavora a Berlino.

<sup>9</sup> “Don't expect anything: Robert Barry, Tino Sehgal, Ian Wilson”, L. Cerizza (a c. di), Galleria Massimo Minini, Brescia 11 marzo-17 aprile 2004, terza mostra del progetto Qu.

ne pensi?» e io di rimando: «Avete già detto tutto voi!». Mia moglie conoscendomi ha esclamato: «Ma allora lo hai acquistato!» E in effetti era andata proprio così.

MB – Giorgio puoi descrivere l'opera?<sup>10</sup> Non possiamo farvela vedere per ragioni inerenti la poetica dell'artista.

GF – Tino Sehgal prima di concedere un'opera a una collezione vuole sapere tutto della collezione stessa e del collezionista. Ho atteso tre mesi prima di poterla acquistare. Durante le trattative per la compravendita Tino esige la presenza di un notaio, vuole che chi acquista l'opera sia partecipe. Io e mia moglie abbiamo dovuto fare un corso di un'ora e mezza perché lui non era soddisfatto del nostro modo di gestire l'acquisto. Il notaio, che è un amico, anche lui collezionista, ogni tanto diceva: «Ma quando è che scriviamo?» e io rispondevo: «Stai calmo, stai calmo», poi ho allungato i soldi sul tavolo e lui vedendo il mio gesto ha ripetuto: «Ma adesso scriviamo!», «No – gli ho ribadito – non scriviamo niente» e lui è letteralmente saltato sulla sedia gridando: «Non è possibile, non è possibile, questa è una presa in giro!». Così gli ho risposto: «Notaio grazie, la tua reazione mi conforta, perché dimostra che questa è una vera opera d'arte». Sono proprio le reazioni, il modo in cui l'uomo reagisce all'arte che determina la vera opera. Pensiamo solo agli impressionisti, le autorità hanno dovuto chiudere i musei e le gallerie dove esponevano perché “imbrattavano”.

I benpensanti, i collezionisti, i critici di allora ne hanno dette di tutti i colori e hanno fatto chiudere le gallerie durante le mostre impressioniste. La reazione del notaio è stata propizia: Tino Sehgal ha vinto il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia del 2012, è stato alla Tate Modern di Londra e a Documenta, dove ha realizzato quello che io considero il suo capolavoro.

MB – Come dici tu le sue opere richiedono un impegno personale da parte del collezionista, perché possederle significa anche dividerle.

GF – Quando l'ho scelto per la mia collezione ho pensato che Tino Sehgal fosse andato oltre Duchamp, lui non vorrebbe che lo dicessi, ma lo dico lo stesso. È andato oltre Duchamp perché Duchamp ha messo un orinatoio in un contesto museale

---

<sup>10</sup> Tino Sehgal, *This is New*, 2003, AGI Verona Collection.

mentre lui non ha messo niente! Ha trasmesso un'idea, ma non ha esposto niente di palpabile, niente di materiale.

MB – In realtà però queste sue opere apparentemente “libere” nascono attraverso un preciso progetto, Tino ha un passato da coreografo, ha studiato economia, e credo sia ben visibile la sua formazione se si considera l'insieme delle opere che a oggi ha realizzato. Le reazioni dello spettatore si può dire che siano provocate dall'artista in maniera rigorosa. Lo spettatore e il collezionista vedono il prodotto finito, ma da parte dell'artista c'è un lungo e profondo lavoro di costruzione dell'opera. Poi, nell'ambito di un estremo rigore post-concettuale e di rifiuto di determinati parametri del sistema dell'arte, Tino non vuole nemmeno che esistano immagini o che vengano realizzati documenti. Non può rimanere nulla che non sia l'apparente transitorietà dell'opera, che però, ribadisco, è costruita a monte, tramite un processo rigoroso. Anche questo ovviamente è parte del fascino dell'artista.

Giorgio la tua è una collezione internazionale ma hai ritenuto importante anche includere, tra le ultime scoperte, una serie di artisti italiani chiamandoli *Gli italiani che amo di più* o forse ancora prima i *Giovanissimi*. Raccontaci qualcosa del modo in cui determinati artisti e determinate opere ti colpiscono. Tu hai sicuramente un talento naturale per individuare prima di altri le nuove grandi energie creative che si affacciano al sistema dell'arte contemporanea, ma sappiamo, e ovviamente lo fanno i collezionisti, che non tutte le opere di uno stesso artista possono essere messe sullo stesso piano. Come accade che nell'ambito della produzione di un artista tu ti soffermi su un'opera piuttosto che un'altra? Prendiamo per esempio l'acquisto di Driant Zeneli,<sup>11</sup> un artista di origine albanese che vive a Torino. Perché hai scelto questo lavoro, dove lui apparentemente tenta di lanciarsi nel vuoto per raggiungere la Luna, e non un'altra opera?

GF – Gli esempi più significativi in realtà sono quelli di Tino Sehgal e di Vanessa Safavi.<sup>12</sup> Vanessa è un'artista svizzero-iraniana della Galleria Chert di Berlino. Quando sono entrato ad Artissima ho visto l'opera e ho *dovuto* comprarla. Tutti mi hanno chiesto perché l'ho presa e io ho semplicemente risposto: «Perché è da comprare e basta!». Se mi soffermassi a fare tutti i ragionamenti, sarei finito, questo è un mio difetto.

---

<sup>11</sup> Driant Zeneli (Shkoder, 1983), *Some say the moon is easy to touch...*, 2011, AGI Verona Collection.

<sup>12</sup> Vanessa Safavi (Losanna, 1980), *Each Colour Is A Gift For You (installation)*, 2012, AGI Verona Collection.



MB – Quindi è un'infatuazione, un innamoramento, un colpo di fulmine.

GF – È un colpo di fulmine, non c'è niente da fare. Un anno fa ho conosciuto un artista giovane e bravo che però mi descriveva a parole le sue opere. Gli dissi: «Parli perché la tua opera non parla». Secondo me infatti l'opera è, e allora chi la guarda entra subito in sintonia con essa, altrimenti, se l'artista sente il continuo bisogno di raccontarla, significa che pian piano si sta sostituendo al suo lavoro. Resta il fatto che quello di Vanessa Safavi l'ho acquistato immediatamente, perché dovevo averlo, questo è il punto. La questione del possesso, per un collezionista, è un meccanismo psicologico. Qualche volta ci si azzecca, e questo incoraggia e sprona a proseguire con lo stesso metodo. Probabilmente se avessi avuto più delusioni che soddisfazioni avrei iniziato ad agire con più cautela.

MB – Da che cosa nasce invece la sensazione di incoraggiamento? Dal fatto che quest'opera tra alcuni anni continuerà a piacerti, a interessarti, a stimolarti, oppure dal fatto che l'artista cresca, e guadagni un posto nel panorama internazionale, o ancora perché altri collezionisti condividono la tua stessa scelta? Quale tra questi fattori è quello che riassume meglio la questione?

GF – Direi tutti e tre. Credo che il tempo sia un giudice implacabile, che fa piazza pulita anche di quelli che alle volte non se lo meritano. Se si parte dalle scelte di questi giovani artisti e si condivide con loro sin dagli esordi il percorso che stanno facendo, loro poi verranno a chiedere spazi nelle gallerie e nei musei per esporre i lavori; è da questo che si capisce se la scelta è stata lungimirante o meno. Io dico sempre agli artisti: «Guardate che vi porto fortuna!».

MB – E per quanto riguarda l'incontro con gli artisti? Hai citato il caso estremo dell'artista che si sente in dovere di sopperire alla sua arte con le parole, usando quindi una diversa forma di comunicazione. Ti è mai capitato di interessarti a un'opera d'arte e rimanere poi deluso dall'incontro con l'artista? Casi in cui l'opera risultava forte, interessante, d'impatto e l'artista invece non lo sembrava in quanto a persona?

GF – Mi è successo di incappare in artisti dalla personalità apparentemente insignificante, ma scavando e approfondendo la conoscenza vengono a galla delle qualità interiori che di primo acchito non si manifestano. Io credo che tutte le persone che hanno a che fare con il sistema dell'arte abbiano necessariamente delle qualità perché l'arte è qualcosa che coinvolge l'intimo. Chi è ricco interiormente credo abbia più facilità a esprimere all'esterno ciò che ha di positivo, di bello. Gli artisti in genere hanno un fascino incredibile.

Voglio aggiungere un'altra cosa: io non acquisto mai direttamente dagli artisti, perché per me è fondamentale rispettare i ruoli del sistema dell'arte. È un meccanismo costituito da cinque ingranaggi: l'artista, il gallerista, il critico, il museo e il collezionista. Se in Italia questo sistema ha delle falle è perché uno di questi ingranaggi non funziona come dovrebbe. Se io per primo “salto” un passaggio per risparmiare, per esempio decido di comprare direttamente dall'artista senza passare dalla galleria, inevitabilmente interferisco nell'ingranaggio e alla fine arredo un danno anche a me stesso. Come potrei scegliere gli artisti se non ci fossero le gallerie a fare una prima scrematura? In Italia ci saranno almeno cinquantamila persone che si dichiarano artisti, fra questi io ne considero al massimo duecentocinquanta, che nel tempo si ridurranno a tre o quattro. Tutti gli altri li rispetto, sicuramente sono più bravi di me, ma preferisco definirli artigiani dell'arte, non artisti. Vivono nel loro mondo, in un rifugio da cui non escono mai, costruiscono una “caverna”, come quella di Platone, e da lì non emergono, non mettono fuori nemmeno la testa per vedere quello che succede all'esterno. In centro a Verona c'è una targa che potrebbe diventare l'emblema dei veronesi, tutti rinchiusi nelle loro caverne; sopra c'è incisa una frase che recita: «Fuori da queste mura c'è solo stridor di denti», una frase che parla da sola. Ci si costruisce la propria caverna, magari anche dorata, ma se poi non si esce da queste mura, di certo non si cresce. E gli effetti credo si vedano anche nel quotidiano: io sono convinto che per combattere la crisi sia necessario “uscire”, vedere quello che di possibile e di positivo c'è fuori dalla caverna.

MB – Vediamo allora quali sono gli artisti italiani che hanno segnato il tuo percorso e la tua collezione in questi anni. Abbiamo già parlato di Cattelan, ma c'è anche una forte presenza di artisti che hanno connotato l'arte italiana degli anni novanta, impressionandone il corso. Per citarne alcuni: Stefano Arienti,<sup>13</sup> Mario Airò,<sup>14</sup> Alberto

---

<sup>13</sup> Stefano Arienti (Asola, 1961), *Senza titolo*, 1991.

<sup>14</sup> Mario Airò (Pavia, 1961), *Tuareg*, 1991.

Garutti,<sup>15</sup> che oggi possono essere considerati dei “classici” di quel periodo. Garutti in particolare ha un ruolo fondamentale per la tua collezione. Fino a pochi mesi fa è stato docente all’Accademia di Brera, è l’artista che ha forgiato due se non tre generazioni di giovani, i suoi influssi continueranno a farsi sentire nella nuova arte italiana ancora per molto tempo ed è quindi significativo che tu lo abbia incluso nella tua collezione. Altri nomi sono quelli di artisti bolognesi come Eva Marisaldi.<sup>16</sup> La scuola di Bologna degli anni novanta ha rinnovato profondamente gli orizzonti dell’arte italiana, penso anche a Sabrina Mezzaqui<sup>17</sup> e una serie di altri artisti, forse ancora più visionari.

L’aspetto intrigante della tua collezione è che comprende sia artisti seguiti dal grande mercato dell’arte, sia talenti che, per le loro peculiarità, rimangono ai margini, ma non per questo sono meno interessanti. Giovanni Morbin<sup>18</sup> ne è un esempio eclatante. Non si possono non citare poi i più giovani, come Ozzola<sup>19</sup> e alcuni classici, nel vero senso della parola, come Giulio Paolini,<sup>20</sup> torinese, tra i pionieri dell’Arte Povera. A questo proposito, considerando che siamo a Torino e fatta eccezione per Giulio Paolini, l’Arte Povera è riuscita a trovare spazio nella tua collezione e a esercitare qualche influenza sul lavoro degli artisti più giovani che hai seguito o ti sei indirizzato verso strade totalmente differenti?

GF – Io ammiro l’Arte Povera, ma il collezionismo alle volte porta a percorrere strade nuove e diverse. Conosco questa corrente artistica anche se non l’ho seguita dagli esordi, mi rendo conto che è stata uno dei fondamenti dell’arte italiana, però non l’ho mai collezionata come avrei dovuto, purtroppo. Vorrei raccontare un aneddoto. Quando sono andato a prendere il primo Fontana, ho parlato con il gallerista, che mi ha detto: «Fai bene a prendere Fontana, ma ti faccio vedere anche un giovane che diventerà altrettanto famoso». Andò in magazzino, prese un rotolo e me lo mostrò. Era un lenzuolo da due metri d’altezza per tre, bianco, con delle “s” nere, avete già capito, si trattava di Kounellis. Era il 1969, era un’opera incredibile per quel periodo ma io non avevo nemmeno i soldi per pagare Fontana, se avessi comprato anche Kounellis, altro che debito. Anna, che è molto più saggia e pragmatica di me, quella volta disse: «Assolutamente no!». E lì è stato un punto perso.

---

<sup>15</sup> Alberto Garutti (Galbiate, 1948), *Senza titolo*, 1986.

<sup>16</sup> Eva Marisaldi (Bologna, 1966), *Scatola di montaggio*, 1991.

<sup>17</sup> Sabrina Mezzaqui (Bologna, 1964), *Vocabolario*, 2002.

<sup>18</sup> Giovanni Morbin (Valdagno, 1956), *Senza titolo*, 2008.

<sup>19</sup> Giovanni Ozzola (Firenze, 1982), *Meloria*, 2006.

<sup>20</sup> Giulio Paolini (Genova, 1940), *Senza titolo*, 1961.

MB – Perso sì, però poi avete sempre collezionato talenti giovani, quindi forse è un punto che ha aperto una nuova strada.

GF – Il problema era che avevo già un debito immediato di due milioni perché Fontana ne costava tre, se a questi due milioni ne avessi aggiunto un terzo, mia moglie mi avrebbe cacciato di casa, capito? Questo è il punto!

MB – A proposito di casa, parliamo degli artisti veronesi, presenza significativa nella tua collezione. Il tuo interesse nei loro confronti deriva dal fatto che siete conterranei oppure li incontri quasi per caso lungo il tuo percorso e decidi di accogliere nella tua collezione quelli più meritevoli?

GF – Li ho scelti come ho scelto qualsiasi altro artista, non perché fossero veronesi.

MB – Artisti come Anna Galtarossa<sup>21</sup> e Luca Trevisani<sup>22</sup> hanno un che di “sotterraneo”, un lirismo alchemico e al tempo stesso onirico che accomuna il loro lavoro. Ma veniamo alla parte “primordiale” di questa ispirazione, di questo innamoramento continuo nei confronti dell’arte. Hai voluto intitolarla *Mi illumino di immenso*, la selezione di artisti che hai incluso è a dir poco poderosa, perché ritornare a questi grandissimi? Se non sbaglio tu hai citato Turner, Rothko, Richter, quindi una sorta di mini-percorso che dal moderno arriva al contemporaneo, e che ovviamente include alcuni dei grandi geni artistici di questo secolo.

GF – Forse è stato un po’ azzardato, ma ne vado comunque fiero. L’ho intitolato *Mi illumino di immenso* perché sono alla ricerca di giovani pittori che mi facciano sognare. È un titolo che non ho scelto a caso, descrive molto bene a parole l’emozione che le opere di questi tre grandi artisti: Turner, Rothko, Richter, ormai dei “classici”, mi infondono. È questo tipo di poeticità che vado cercando nel linguaggio pittorico contemporaneo.

MB – Perché proprio pittori? C’è un motivo per questa affezione alla pittura? Dai galleristi sappiamo che la pittura continua a essere la tecnica che i collezionisti ricercano di più, quella che collezionano più volentieri, anche se nell’ambito

---

<sup>21</sup> Anna Galtarossa (Bussolengo, 1975), *Il mostro di Castelvecchio*, 2008.

<sup>22</sup> Luca Trevisani (Verona, 1979), *Gibbosa e sfuggente*, 2006.

contemporaneo le voci più interessanti che fanno pittura, rispetto alla totalità, sono poche, è forse l'ambito più controverso nel quale fare una "grande scoperta". Ti sei imposto una sfida che più difficile non poteva essere.

GF – Proprio perché difficile me la sono imposta!

MB – E ne hai già trovato qualcuno?

GF – Ho trovato una giovanissima, una ragazza ventiseienne inglese che vive a Berlino, è alla sua prima mostra. È una promessa ma la sto ancora "studiando". È come un romanziere che scrive benissimo la prima pagina di un libro ma se le altre novantanove non sono buone, l'intero volume di conseguenza è da scartare. Anche quest'artista sta scrivendo la prima pagina, vedremo la seconda!

MB – Nell'*auditorium* vedo molti collezionisti... C'è un bel libro di Bruce Chatwin<sup>23</sup> che racconta la storia di un collezionista che diventa prigioniero della sua stessa passione, tanto da non riuscire più a viaggiare, da non poter più fare nulla se non rimanere sempre a casa per stare con la sua collezione. Tu e tua moglie vivete con la vostra collezione? Che rapporto avete con le opere che possedete?

GF – A eccezione di quelle appese in casa, vale a dire quelle più "storiche", non abbiamo la possibilità di vederle, le teniamo in un magazzino, io però le ho tutte in testa, e questo già mi appaga. Le vediamo quando vengono esposte nei musei. Anche questo forse dipende dal tipo di collezione, collezionare i giovani è un continuo scoprirli, bisogna essere sempre in moto, e guai a chiudersi nella propria caverna.

MB – Così hai avuto modo di rendere la tua collezione "leggera", il che è importante.

GF – Per concludere vorrei leggere alcune citazioni, sono massime che mi hanno fatto da guida nella vita: «Nell'antico si nasconde il nuovo, e nel nuovo diventa chiaro l'antico», l'ha detto Sant'Agostino. «La poesia non dice il detto, ma l'indicibile, dice l'invisibile delle parole. La musica non suona l'udito, ma l'inaudito. La pittura non mostra il visto, ma l'invisibile», questa è di Thomas Newton. «La massima ambizione

---

<sup>23</sup> B. Chatwin, *Utz*, Milano 1989, p. 130.

di ogni artista è di scoprire nuove terre, scoprire qualcosa che prima di lui nessuno aveva visto, o almeno aveva visto come lui ha saputo vedere», Baudelaire. Ma quello che mi preme maggiormente citare è un mio vecchio amico, Giuseppe Panza di Biumo,<sup>24</sup> che una volta disse: «Se ami l'arte, l'arte ama te, ma se tu vuoi sfruttare l'arte, è l'arte che sfrutta te». Penso che fosse un saggio, oltre che un grande collezionista, io ho fatto tesoro di questa frase e la ripeto sempre a chi vuole investire nell'arte.

---

<sup>24</sup> Giuseppe Panza di Biumo (Milano, 23 marzo 1923 – Milano, 24 aprile 2010) è stato un collezionista d'arte italiano, tra i più importanti della seconda metà del Novecento.

## Profili Biografici

### Giorgio Fasol

Dalla grande passione per l'arte contemporanea di Giorgio Fasol nasce una significativa raccolta privata: AGI Verona Collection. Nel 1988 Giorgio concede il primo prestito: cinque opere, esposte in occasione di Arte Fiera Bologna per una mostra curata da Silvia Evangelisti e dedicata alla ricerca sul collezionismo italiano. Da allora le opere appartenenti alla sua collezione non hanno più smesso di viaggiare, richieste da musei e fondazioni di tutto il mondo, vengono esposte in mostre e rassegne dedicate al linguaggio artistico contemporaneo. Dal 7 maggio al 22 agosto 2010, il MART di Rovereto gli dedica la mostra "Linguaggi e Sperimentazioni" a cura di Giorgio Verzotti con l'intervento straordinario di Hans-Ulrich Obrist. Vengono esposte settanta opere di giovani artisti (dai venti ai trentacinque anni) realizzate tutte tra il 2000 e il 2010, mentre altre venticinque opere di artisti internazionali vengono depositate al MART in comodato d'uso. A ottobre 2014 presso la Maison Particulière di Bruxelles verranno esposte tre collezioni italiane: Sandretto Rebaudengo, Cotroneo e AGI Verona Collection. Per questa esposizione sono state scelte venti opere per ciascuna collezione, accomunate da un tema centrale: la gioia.

### Marcella Beccaria

Dopo la laurea in Storia della critica d'arte presso l'Università di Torino, Marcella Beccaria ha conseguito nel 1994 la specializzazione in Storia dell'arte contemporanea e studi museali negli Stati Uniti, presso la Graduate School of Arts and Sciences alla Boston University. Ha lavorato presso l'Institute of Contemporary Art di Boston e ha pubblicato saggi e cataloghi collaborando con molteplici istituzioni internazionali, tra cui la Biennale di Venezia, il Guggenheim Museum di New York, l'Università di Salamanca, lo Stedelijk Museum di Gent, la Biennale di Istanbul il Govett-Brewster Museum in Nuova Zelanda e il Singapore Art Museum. Nel 2013 ha co-curato il catalogo della collezione della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT e ha pubblicato una monografia su Olafur Eliasson con la Tate Modern di Londra. Capo curatore al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, è autrice di vari cataloghi dedicati alle collezioni del Castello e ha ideato e curato numerosi cicli espositivi con mostre monografiche e progetti di artisti tra i quali: Olafur Eliasson (1999), Roni Horn (2000), Francesco Vezzoli (2002), Thomas Demand (2002), Vanessa Beecroft (2003), Yang Fudong (2005), Claes Oldenburg Coosje van Bruggen (2006), Roberto Cuoghi (2008), e Vito Acconci (2010), Jan Dibbets (2014).

Ha curato inoltre alcune mostre tematiche come “Dall’occhio elettronico” (2005), “Dalla terra alla luna: metafore di viaggio” (2007), “Una stanza tutta per sé” (2009) e “La storia che non ho vissuto (testimone indiretto)” (2012). Tra i fondatori della Borsa per giovani artisti italiani, ha recentemente curato le relative mostre “Marinella Senatore. Costruire Comunità” (2013-14) e “Ritratto dell’artista da giovane” (2014).



## Un progetto Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli e Johan & Levi Editore

*Per i testi © gli autori.*

*I testi sono coperti da diritto d'autore e non possono essere riprodotti o trasmessi in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti d'autore.*

### FONDAZIONE PINACOTECA DEL LINGOTTO GIOVANNI E MARELLA AGNELLI

#### *Fondatori / Founders*

Giovanni Agnelli

Marella Caracciolo Agnelli

Margaret Agnelli De Pahlen

John Elkann

Lapo Elkann

Ginevra Elkann

Paolo Fresco

Gianluigi Gabetti

Francesca Gentile Camerana

Franzo Grande Stevens

Alessandro Nasi

#### *Comitato Direttivo / Board of Directors*

##### *Presidente Onorario / Honorary President*

Marella Caracciolo Agnelli

##### *Presidente / President*

Ginevra Elkann

#### *Membri / Members*

Gianluigi Gabetti

John Elkann

Lapo Elkann

Filippo Beraudo di Pralormo

Sergio Marchionne

#### *Segretario / Secretary*

Gianluca Ferrero

#### *Collegio Sindacale / Board of Syndics*

Mario Pia, *Presidente / President*

Luigi Demartini

Pietro Fornier

#### *Direttrice / Director*

Marcella Beraudo di Pralormo

#### *Segreteria / Organization*

Emma Roccatò, Anna Follo

#### *Amministrazione / Administration*

Mara Abbà

#### *Ufficio Stampa / Press office*

Silvia Macchetto

#### *Progetto Sala di Consultazione sul*

*Collezionismo /*

*Library on collection's project*

Marta Barcaro

Main Sponsor

